

SETE DI PAROLA

DAL 20 AL 26 APRILE 2025

Pasqua di Risurrezione

CRISTO VIVE...



VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

...È MEDITATA

L'annuncio della Pasqua inizia con una corsa. E' la corsa di Maria di Màgdala. La pietra del sepolcro è stata spostata. Qualcuno ha portato via il suo Signore. Maria ancora non lo sa, ma altre pietre dovranno essere rotolate via. Quella del sepolcro di Gesù è la prima di una moltitudine. Altri macigni saranno spazzati via dalla potenza della sua resurrezione. Altri sepolcri verranno spalancati, altri cuori verranno liberati. Maria corre e ritorna al cenacolo. Nei suoi occhi è ancora impressa l'immagine straziante di Gesù Crocifisso: gli insulti, le umiliazioni, la solitudine, i chiodi conficcati in quella carne benedetta. Poi un grido. Poi l'ultimo respiro. Il corpo distrutto di Gesù calato dalla croce. Un lenzuolo avvolge il cadavere. Un sudario sul volto sfigurato.

Un sepolcro accoglie quel che resta del condannato Gesù di Nazareth.

Maria ha visto tutto e la mattina del primo giorno della settimana spera di tornare al sepolcro e preparare con calma il corpo del maestro per la sepoltura. Desidera un angolo di silenzio lontano dagli occhi dei curiosi. Lei e il maestro, ancora una volta. L'ultima. Mille domande si intrecciano nel suo cuore. Maria non capisce... Ma ora non c'è spazio per le domande. Ore Maria deve correre. Deve andare dai discepoli. Deve raccontare quello che ha visto. "Dove sei, o Signore? Chi ti ha portato via? Dove ti hanno nascosto? Perché non ci sei dove ti ho cercato!" Maria corre. Arriva al cenacolo. I suoi occhi pieni di confusione incrociano gli sguardi sbigottiti di Pietro e del discepolo

amato. Maria si siede, il cuore è in gola. Maria non sa che il suo annuncio cambierà per sempre la storia del mondo. "L'hanno portato via dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto." E si riparte. Dal Cenacolo al sepolcro. I tre ripercorrono il cammino del maestro. Sulle spalle non c'è il peso della Croce, ma un intreccio di paura, delusione, rimorso. Pochi giorni prima, Pietro, che si credeva forte e coraggioso, aveva detto chiaro e tondo al Signore che lui era pronto, che avrebbe dato la vita per lui.

Ma è bastata la domanda di una donna curiosa per far rimangiare a Pietro il suo coraggio. Per tre volte ha ripetuto che lui, con quel Rabbi, non aveva niente a che fare. Per tre volte ha negato di conoscerlo. E' forse è proprio così, ha detto il vero. Pietro ancora non lo conosce. Ancora non sa chi è per davvero il Rabbi di Nazareth. Ma il macigno che blocca il cuore di Pietro farà la stessa fine di quello del sepolcro.

Sarà rotolato via, Pietro capirà. Pietro crederà alla Parola. Insieme a lui corre il discepolo amato. Il discepolo che chinò il capo sul cuore del Maestro. Il discepolo che ancora custodisce nella memoria il battito del cuore del Figlio di Dio, quello che lo seguì fin sotto la Croce e accolse Maria, la madre, nella

sua casa. Arrivano al sepolcro. E' vuoto. La pietra è stata ribaltata e il Signore non c'è. Come spesso ci capita, Dio non è dove noi lo vorremmo trovare. Ci arrabbiamo con Lui, lo accusiamo, ci sentiamo traditi. Ma non è Lui che ci gira le spalle o non si lascia trovare. Siamo noi che lo cerchiamo dove Lui non c'è. La pietra è stata ribaltata. Il sepolcro è vuoto. I lini e le bende che avvolgevano il suo corpo sono piegati, in ordine. No, non sembra il luogo di un furto, ma una camera nuziale. I discepoli vedono, capiscono le scritture e credono. L'Amore è più forte della morte, non siamo più suoi prigionieri. La vita di Dio ha fatto esplodere il sepolcro. Il Signore è Risorto.

Lo diremo a tutti, Signore! Diremo che tu sei il Dio della vita, a chi ti cerca diremo di non perdere tempo tra i sepolcri. Tu non sei un Dio morto. Tu non abiti in una tomba. Diremo che la vita nell'amore vince ogni morte, diremo che la vita donata per amore risorge e che quella trattenuta nel possesso marcisce. Diremo che quel sepolcro era vuoto, strappato al buio della morte e che la luce della Pasqua può sconfiggere le ombre che ci abitano. Lo diremo a tutti, Signore. Lo diremo anche stando in silenzio, anche solo con un sorriso. Tu sei il Dio della vita.

...È PREGATA

Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode. L'Agnello ha redento il suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?». «La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilea». Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.

...MI IMPEGNA

Oggi niente mi impedirà di danzare e la terra tremerà sotto i miei piedi: io sono l'uomo, la donna della danza! Oggi niente mi impedirà di suonare e il mondo intero ascolterà la mia musica. Oggi niente mi impedirà di cantare e l'intera umanità rimarrà commossa: io sono l'uomo, la donna, della gioia di vivere! Oggi...né fame, né povertà, né malattia, né siccità, né guerra, né miseria: oggi è Pasqua! Niente mi impedirà di lodarti, danzarti e cantarti. Tu sei

Risorto e mi salvi, tu sei Risorto e mi fai vivere. Chi, meglio di me, potrebbe danzare? Chi, meglio di me, può percuotere il tamburo? Oggi, Signore, sulle ceneri della mia vita, sugli scheletri della guerra e della fame, sull'aridità delle nostre siccità...io ti canto, danzo per i miei fratelli e sorelle che hanno perso il canto e la gioia, che hanno smarrito il sorriso e la danza...perché tu sei Risorto!

Lunedì 21 aprile 2025

Liturgia della Parola At 2,14.22-33; Sal 15; Mt 28,8-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

...È MEDITATA

I capi religiosi sono avvertiti dalle guardie di quanto è accaduto. Spaventati, corrompono con il denaro i soldati e li convincono a dire che sono venuti i discepoli di notte e hanno rubato il corpo di Gesù men-

tre loro dormivano. La testimonianza di due povere donne contro quella ben più credibile delle guardie. Il Signore sa che il mondo vuole le tombe sigillate, e si serve della menzogna e della corruzione per-

ché non si sparga la notizia che egli è risorto. Il principe del male è disposto a tutto, perché non sia divulgata la notizia liberatrice della vittoria della vita sulla morte, della vittoria dell'amore per gli altri sull'amore per se stessi; è disposto a tutto, perché questa notizia dà agli uomini la forza di rivoltarsi contro ogni menzogna, contro lui stesso, padrone della menzogna. Da allora, chiunque annuncerà questa notizia potrà essere trascinato davanti a re e giudici per essere condannato. In questo nostro mondo c'è una cultura di morte che inizia già dai primi anni di vita con l'educazione all'egoismo e al pensare solo a se stessi, che poi diventa disprezzo per la vita degli altri e per la vita di chi soffre. La cultura della morte droga i vivi, li abbrutisce, li spegne, perché siano schiavi e giustifica il commercio della morte: il cibo viene nascosto agli affamati, la droga viene offerta ai rassegnati, le armi vengono vendute agli adirati.

E si muore, si muore in tante terre, in modi diversi, credendo che ciò avvenga per motivi diversi, ma il disegno è lo stesso, è il disegno della cultura di morte che vuole gli uomini sin da giovani stupidi ed egoisti per farne dei servi. L'intimidazione e la corruzione vogliono far tacere il Vangelo della vita: non sono riusciti a far tacere il Signore Gesù e lo hanno ucciso. Vogliono far tacere anche i suoi discepoli. Non abbiate paura! Bastano due povere donne, obbedienti in tutto al Vangelo, per vincere l'intrigo dei capi.

La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro. Ognuno di noi ha il suo macigno: una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima... È il macigno della solitudine, della miseria della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato. Pasqua allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce

Tonino Bello

...È PREGATA

Regina dei cieli, rallegriati, alleluia. Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia, è risorto, come aveva promesso, alleluia. Prega il Signore per noi, alleluia. Rallegriati, Vergine Maria, alleluia. Il Signore è veramente risorto, alleluia.

...MI IMPEGNA

Vorrei che il senso di sollievo, di liberazione e di speranza che vibra nella Pasqua ebraica dalle sue origini ai nostri giorni entrasse in tutti i cuori. In questa Pasqua vorrei poter dire a me stesso con fede le parole di Paolo nella seconda lettera ai Corinti: «Per questo non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo

sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne». Tutto questo richiede una grande tensione di speranza.

Carlo Maria Martini

Martedì 22 aprile 2025

Liturgia della Parola At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

...È MEDITATA

Il Vangelo di oggi è molto commovente nella sua incantevole semplicità: riappare l'amabile figura di Maria di Magdala, che abbiamo già trovato nel Vangelo di Giovanni nella Domenica di Pasqua. Giovanni ci descrive questa donna fedele, che «stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva». Una pennellata piena di colore. Gli apostoli, invece, erano venuti e se ne erano andati via. Maria rimane lì, impie-trita dal dolore, trattenuta da un affetto profondo per il Maestro che rimane però umano, e che tuttavia la predispone all'incontro imminente col Risorto. Bisogna che prima il dolore scavi nel suo cuore, perché

possa essere riempito dalla gioia pasquale. Gesù è già lì presente e Maria non lo riconosce, non si accorge che è Lui, perché è sprofondata nel suo dolore. Maria deve convertirsi alla fede pasquale: lei sta cercando un morto, un cadavere, e non sa che deve cercare un Vivo! Soltanto il Risorto può operare questa conversione, ma prima è necessario che Egli chiami per nome la sua «pecorella»: «Maria!». E allora tutto cambia. È quello che accade anche a noi con il Vangelo. Non sono gli occhi che ci permettono di riconoscere Gesù, ma la voce. Quel timbro, quel tono, quel nome sussurrato dentro con una

tenerezza infinita, fanno cadere la barriera che separa. Basta averlo ascoltato anche una sola volta, che rimane scolpito per sempre, indelebile, nell'anima. La voce di Gesù non si dimentica più: udita per un attimo - se accolta nel profondo - rimane lì. Maria si getta ai piedi di Gesù e lo abbraccia con la tenerezza struggente di chi ha ritrovato l'Uomo-Dio della sua vita. Ma Gesù le dice: «Non mi trattenere... ma va' dai miei fratelli». L'amore di Cristo è una forza che spinge ad andare oltre, a non chiudersi, e non può essere trattenuto solo per sé: «Non mi trattenere!». L'incontro col Risorto rimette tutto in movimento: e la Maddalena, peccatrice,

diviene la prima annunciatrice del Vangelo della Risurrezione agli Apostoli, l'Apostola degli Apostoli!

Maria ha conosciuto il Signore, è sua discepolo, ha conosciuto la sua tenerezza e la sua misericordia. Ma, nonostante questo, è travolta dalla sofferenza. Al discepolo la sofferenza non viene evitata, al credente, a volte, succede di sprofondare nel dolore. Forse siamo arrivati a questa Pasqua senza gioia, col cuore pieno di dolore. Non siamo soli e il Signore ci viene incontro e ci incoraggia, ci invita ad alzare lo sguardo a non restare ripiegati sulle nostre disgrazie ma a condividere l'immensa libertà interiore del Signore che ha sconfitto la morte.

...È PREGATA

Signore Gesù risorto, fa' che anche noi possiamo rallegrarci nel sentire la tua voce che ci chiama per nome - come è capitato a Maria di Magdala - ed aprire il nostro cuore ai fratelli e sorelle, testimoniando la tua risurrezione.

...MI IMPEGNA

La scena dell'incontro di Gesù con la Maddalena può ripetersi. Gesù continua a chiedere: "chi cerchi?". Che è come dire: cosa stai cercando nella vita? Cosa ti sta più a cuore?

Mercoledì 23 aprile 2025

Liturgia della Parola At 3,1-10; Sal 104; Lc 24,13-35

LA PAROLA DEL SIGNORE

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò

...È ASCOLTATA

che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

...È MEDITATA

Più leggo questo meraviglioso racconto di Luca e più mi convinco che i discepoli di Emmaus ci assomigliano davvero. Stanno scappando da Gerusalemme, sono delusi, svogliati, stanchi. Vogliono lasciarsi alle spalle la bella avventura con Gesù. Bella finché è durata. Adesso bisogna guardare avanti. C'è bisogno di girare la pagina: punto e a capo. Ritornare alla normalità è la parola d'ordine. Ci assomigliano proprio, sembrano la nostra radiografia. Uno dei dettagli più belli di questo testo è come Luca fa entrare in scena Gesù. Tutto è dominato dalla delusione, dallo

sconforto, dalla fuga e il Risorto si mette a camminare con loro. È una scena commovente, dolcissima. Gesù non li rimprovera, non gli domanda perché stanno scappando, semplicemente cammina con loro. Li accompagna così come sono, li ascolta e, al momento giusto, fa la domanda strategica: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. I discepoli si sorprendono: su che pianeta vive questo sconosciuto? Ma Gesù, semplice come una colomba e astuto come un serpente, rompe il ghiaccio non per constatare se i discepoli hanno studiato

bene il catechismo, ma per capire cosa hanno capito. Risultato: i discepoli sanno tutto, ma non hanno capito un tubo. Sí, ci assomigliano proprio. A questo punto è il misterioso viandante a prendere la parola e “cominciando da Mosé e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui”. Durante il cammino la notte si avvicina e i discepoli insistono perché egli si fermi con loro nella locanda. E proprio lí, in una semplice locanda senza svolazzamenti di angeli, fiumi di incenso e suoni di campane, i discepoli riconoscono il Signore. Un pane spezzato, le sue mani, la sua voce, uno sguardo: è Lui. Non ci sono dubbi: è il Signore, è il Risorto! Questa cena inaspettata dice ai discepoli che quella comunione di vita con il Rabbi di Nazareth è sopravvissuta alla sua morte. Lui è vivo, davvero. E proprio in questo punto, quando Gesù si sottrae alla loro vista, l'evangelista Luca descrive un cambio radica-

le: dalla tristezza alla felicità, dall'apatia alla gioia, dalla paura al coraggio. Ora tutto è diverso. Lui è vivo e lo hanno incontrato: chi potrà fermarli? Volevano ritornare alla vita di prima, ma ora tutto è diverso.

Il Risorto sta camminando al tuo fianco, lo inviterai a cenare con te e con la tua famiglia per spezzare con Lui il Pane della vita?

I due discepoli di Emmaus, dopo aver incontrato il Signore e dopo averlo riconosciuto nel segno del pane, ritornano a quella comunità che avevano abbandonato con il cuore pieno di tristezza. La vita delle nostre comunità deve offrire il clima di fede e di carità, che sostiene la testimonianza insieme alla preghiera. Chiedo a Gesù che lui stesso accompagni ciascuno di noi, come ha accompagnato i due discepoli di Emmaus, così anche noi, al termine del cammino, possiamo ripetere la loro preghiera: "Resta con noi perché si fa sera".

C.M. MARTINI

...È PREGATA

Resta con noi, Signore, perché si fa sera. Resta con noi, Signore, resta con noi perché il giorno declina, resta con noi. Resta con noi, Signore, quando le tenebre scendono intorno a noi, quando il dolore sembra oscurare il cielo sopra di noi. Resta con noi, Signore, quando il dubbio stringe il cuore, quando si perde il nostro sguardo nel buio intorno a noi.

...MI IMPEGNA

Proviamo a guardare al Risorto e le cose cambieranno. Sentiamolo vicino, compagno di viaggio, Viandante al nostro fianco nel momento della delusione e non ci sentiremo più soli e abbandonati. Proviamoci e anche noi, come i discepoli di Emmaus, non avremo più paura della notte e correremo pieni di gioia per dire a tutti che il Signore è Risorto! Lo diremo con un sorriso dato gratis,

con un perdono inaspettato, con un tempo di preghiera più fedele e più maturo, con un saluto più sincero e attento, con una parola buona detta al momento giusto... Chi potrà fermarci?

Giovedì 24 aprile 2025

Liturgia della Parola At 3,11-26; Sal 8; Lc 24,35-48

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

...È MEDITATA

Anche dopo la resurrezione, lo stile di Gesù non cambia. Le scelte che hanno caratterizzato la sua vita terrena, continuano a svelarsi anche nella sua manifestazione gloriosa. La resurrezione non cancella l'identità di Gesù di Nazareth, ma la trasfigura. Lo abbiamo già visto la scorsa domenica: nonostante i suoi discepoli siano stati un vero disastro, il Risorto li cerca, sono suoi, lui li ha scelti. Davanti all'evidente infedeltà dei suoi, lui si manifesta fedele nell'amore. In questa terza domenica di Pasqua, l'evangelista

Luca introduce alcuni elementi molto interessanti.

Il Risorto, davanti all' incredulità e allo stupore dei discepoli, mostra le mani e i piedi, invita a guardare e contemplare le ferite della Croce. Avrebbe potuto fare un miracolo strabiliante, un segno inequivocabile della sua gloriosa potenza, ma Gesù invita a guardare i segni della passione. Luca sottolinea con forza l'inseparabilità della Croce e della Resurrezione, perché proprio in questo legame si svela il cuore dell'annuncio della Pasqua. La “buona notizia”, infatti, non è sem-

plicemente che un morto è ritornato in vita, ma che il Figlio di Dio - che sulla Croce ha donato tutta la sua vita per amore - ha sconfitto la morte. La vita che risorge è la vita donata per amore. Questo è il punto. Ma, accanto alla passione e alla resurrezione, il Vangelo introduce un terzo elemento fondamentale: la missione. Il Risorto, aprendo le menti dei discepoli all'intelligenza delle scritture dice: "Il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati". La missione è parte integrante dell'evento della salvezza e della natura stessa della Chiesa nascente. Senza l'annuncio universale della conversione e del perdono dei peccati, la morte e resurrezione di Gesù rimarrebbero

incompleti. La Chiesa nasce sotto il segno della missione.

La reazione dei discepoli è la reazione di chi è sconvolto da qualcosa di inaspettato. Ciò che ci dà la fede cristiana è qualcosa di inaspettato. Gesù non è il prodotto di un nostro bisogno, Egli è un imprevisto che stravolge la vita. Ecco perché la paura e l'eccitazione si impadroniscono dei discepoli lì presenti. Eppure Gesù mostra loro come c'è una grande continuità tra la Croce e la resurrezione. Le sue mani, i suoi piedi e il suo costato sono la prova che Egli è davvero Lui, e che non è un'allucinazione collettiva. La fede non può essere solo un fatto interiore, emotivo, psicologico. La fede o è un fatto o non ci cambia la vita. Gesù è talmente un fatto che può anche mangiare.

...È PREGATA

O Padre, che da ogni parte della terra hai riunito i popoli per lodare il tuo nome, concedi che tutti i tuoi figli, nati a nuova vita nelle acque del Battesimo e animati dall'unica fede, esprimano nelle opere l'unico amore.

...MI IMPEGNA

Possa il mondo del nostro tempo - che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza - ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo.

Papa Francesco

Venerdì 25 aprile 2025

Liturgia della Parola At 4,1-12; Sal 117; Gv 21,1-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con

te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

...È MEDITATA

Giorni difficili per discepoli. Giorni pieni di pensieri, ricordi e amarezza. Giorni a testa bassa, soprattutto per Pietro. Lui non dubita della resurrezione del Signore. Ha visto, ha capito. I conti tornano. Ha compreso le scritture. Ha visto compiersi le parole di Gesù. Pietro crede, ma il suo cuore non è sereno, non è in pace. Pietro crede, ma non si concede il permesso di essere nella gioia. Il tradimento brucia ancora. Sì, ha tradito. Ha detto di non conoscerlo. Si è lasciato spaventare da una serva pettegola. E ora ha nel cuore la certezza di essere un buono a nulla, di avere sbagliato tutto, di essere un imperdonabile traditore. Basta. E' stata una bella avventura. Indimenticabile, certo. Ma ora è tempo di mettere un punto, di voltare pagina, di tornare

alla vita normale. Pietro si sente davvero da buttare. Spolvera le reti. Trascina la barca nel lago. Si ritorna al quotidiano. Deluso. Di cristiani così ne ho conosciuti tanti. Reduci di pellegrinaggi, mega ritiri con predicatori di grido, esercizi spirituali nei monasteri più in voga del momento e poi...Poi la costatazione amara della propria fragilità, dubbi e fatiche non preventivati, sogni schiantati a terra ancora prima del decollo...Forse abbiamo capito male, forse non è per noi, forse meglio lasciar perdere e tornare alla normalità della fede tiepida da salotto...Forse. Oppure no. Notte dura di lavoro. Le reti rimangono vuote. E poi accade, ancora. Sono passati tre anni, ma Pietro si ricorda benissimo di quel giorno. Le reti erano vuote, Gesù

figlio del falegname dice di ributarle, Pietro era stanco morto, ma decide di fidarsi della parola di quel giovane Rabbì. E le reti si riempiono a dismisura. Spettacolo! E' la fecondità della resurrezione. E ora, dopo tre anni, è ancora quella Parola a riempire le reti. Ma, soprattutto, a riempire i cuori. E' Lui, è il Signore! Che incontro meraviglioso: non una parola di rimprovero e non un accenno a quel maldestro ritorno alla pesca. Il cuore dei discepoli è pieno di gioia, Pietro non capisce più nulla e si tuffa in mare anche se la barca è vicinissima alla riva...E Gesù, tenerissimo, prepara il pranzo.E' ancora Lui a mettersi al servizio dei discepoli, ad averli raggiunti nella loro delusione e fragilità, a risollevarli dalla sterilità di quella notte. Di ogni notte.

Questo Gesù è la pietra che è stata scartata da voi, costruttori, e che è

diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati.

Il racconto del Vangelo di oggi accade in un luogo geografico ben preciso e significativo. Tiberiade rappresenta il mondo pagano. L'apparizione del Risorto che viene qui raccontata sembra voler suggerire che ormai l'azione di Gesù non è solo per i Giudei ma per tutto il mondo. Allo stesso tempo l'indicazione che è sul finire della notte ci suggerisce che noi siamo sempre dentro questo passaggio di tenebre e luce. Gesù è Colui che troviamo nel cuore della notte e proprio per questo è l'inizio di un nuovo giorno. Egli ci viene a raccogliere proprio all'estremo dei nostri fallimenti, e ci invita a un tentativo nuovo che ci fa passare dalla infertilità alla fecondità.

...È PREGATA

Tu sei vivo in mezzo a noi, Signore, e ci aspetti quando il fallimento ci rattrista, e ci riempi di speranza. A te onore e gloria, Signore Gesù vivente nei secoli!

...MI IMPEGNA

La fede è tale quando abbiamo fiducia, è fonte di vita nuova quando abbiamo nel nostro cuore il Cristo Risorto che riempie le reti della nostra pesca per una vita nuova. Coraggio, cari amici, le nostre notti possono essere profezie di nuove aurore. Fidiamoci della parola del Risorto. Gettiamo le reti. Saremo vivi con Lui vivo.

Sabato 26 aprile 2025

Liturgia della Parola At 4,13-21; Sal 117; Mc 16,9-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annun-

ciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

...È MEDITATA

Nella pagina evangelica odierna c'è un ritornello martellante che si ripete e che crea nel lettore un certo effetto sorprendente e sconcertante.

- Arriva Maria di Màgdala ad annunziare ai discepoli di avere visto il Signore Risorto: «Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero».

- Ritornano i due discepoli di Emmaus, che avevano riferito "ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane": «ma non credettero neppure a loro».

- Alla fine Gesù appare «agli Undici, mentre erano a tavola» «e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto». Pare proprio che l'Evangelista Marco voglia mettere in evidenza la difficoltà grande e insormontabile nel credere alla Risurrezione, già fin dagli inizi della Chiesa nascente, e non solo negli avversari (sommi sacerdoti e capi del popolo), ma nel cuore stesso di quelli che appartenevano alla cerchia più intima dei discepoli. Anche il discepolo è esposto al

rischio di convivere con l'incredulità e la durezza di cuore. Ma la sorpresa diventa ancora maggiore se si osserva alla fine del Vangelo che, nonostante l'incredulità dei suoi discepoli, il Signore non li rifiuta, non li rinnega mai, ma la sua fedeltà nei loro confronti rimane sempre senza ripensamenti. Sono increduli e duri di cuore, è vero, e tuttavia Gesù affida proprio a loro l'annuncio del suo Vangelo «a ogni creatura».

La resurrezione è un'esperienza personale o ristretta che man mano diventa sempre più grande e inclusiva. Ecco perché il Vangelo di oggi inizia con l'elenco delle apparizioni. La cosa che però colpisce è l'incredulità proprio dei discepoli che ricevono l'annuncio. È faticoso doversi fidare della testimonianza di qualcun altro. È faticoso dover coltivare innanzitutto un senso di fiducia nell'esperienza di chi ci circonda o di chi ci precede in qualcosa. Il cristianesimo non può fermarsi ad essere solo la storia di qualcun altro di cui io mi fido, deve diventare la mia storia. Ma prima di diventare la mia storia, è l'esperienza degli altri il vero punto di partenza. Per questo esiste la Chiesa. La Chiesa

è questo passaparola che di esperienza in esperienza ci raggiunge, facendoci passare dal racconto degli altri alla nostra stessa esperienza. È un prima che rende possibile anche il dopo. Senza questo prima che noi chiamiamo "Tradizione", non ci può essere nemmeno la novità del "dopo" di ciascuno di noi. Forse dovremmo

far pace con la nostra incredulità, perché può anche darsi che come credenti siamo anche degli increduli. Ma ciò che conta è avere l'umiltà di lasciare da parte la nostra incredulità quando è Cristo stesso a manifestarsi a ciascuno di noi, nei modi e nei tempi che Egli decide per ciascuno di noi.

...È PREGATA

*Santa Maria ottienici ora **un nuovo ardore di risorti** per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Dacci **la santa audacia** di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne. Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione, madre dell'amore, sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima, perché mai si rinchioda e mai si fermi nella sua **passione per instaurare il Regno**.*

...MI IMPEGNA

Il cristianesimo non può fermarsi ad essere solo la storia di qualcun altro di cui io mi fido, deve diventare la mia storia. Ma prima di diventare la mia storia, è l'esperienza degli altri il vero punto di partenza. Per questo esiste la Chiesa. La Chiesa è questo passaparola che di esperienza in esperienza ci raggiunge, facendoci passare dal racconto degli altri alla nostra stessa esperienza.

CATECHESI DEL SANTO PADRE PER L'UDIENZA GENERALE DEL 9 APRILE

Ciclo di Catechesi –. II. La vita di Gesù. Gli incontri.

4. L'uomo ricco. Gesù fissò lo sguardo su di lui (Mc 10,21)

Oggi ci soffermiamo su un altro degli incontri di Gesù narrati dai Vangeli. Questa volta però la persona incontrata non ha nome. L'evangelista Marco la presenta semplicemente come «un tale». Si tratta di un uomo che fin da giovane ha osservato i comandamenti, ma che, malgrado questo, non ha ancora trovato il senso della sua vita. Lo sta cercando. Forse è uno che non si è deciso fino in fondo, nonostante l'apparenza di persona impegnata. Al di là, infatti, delle cose che facciamo, dei sacrifici o dei successi, ciò che veramente conta per essere felici è quello che portiamo nel cuore. Se una nave deve salpare e lasciare il porto per navigare in mare aperto, può anche essere una nave meravigliosa, con un equipaggio d'eccezione, ma se non tira su le zavorre e le ancore che la tengono ferma, non riuscirà mai a partire. Quest'uomo si è costruito una nave di lusso, ma è rimasto nel porto! Mentre Gesù va per la strada, questo tale gli corre incontro, si inginocchia davanti a Lui e gli chiede: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Notiamo i verbi: «che cosa devo fare per avere la vita eterna». Poiché l'osservanza della Legge non gli ha dato la felicità e la sicurezza di essere salvato, si rivolge al maestro Gesù. Quello che colpisce è che quest'uomo non conosce il vocabolario della gratuità! Tutto sembra dovuto. Tutto è un dovere. La vita eterna è per lui un'eredità, qualcosa che si ottiene per diritto, attraverso una meticolosa osservanza degli impegni. Ma in una vita vissuta così, anche certamente a fin di bene, quale spazio può avere l'amore?

Come sempre, Gesù va al di là dell'apparenza. Se da un lato quest'uomo mette davanti a Gesù il suo bel curriculum, Gesù va oltre e guarda dentro. Il verbo che usa Marco è molto significativo: «guardandolo dentro». Proprio perché Gesù guarda dentro ognuno di noi, ci ama come siamo veramente. Cosa avrà visto infatti dentro questa persona? Cosa vede Gesù quando guarda dentro di noi e ci ama, nonostante le nostre distrazioni e i nostri peccati? Vede la nostra fragilità, ma anche il nostro desiderio di essere amati così come siamo. Guardandolo dentro – dice il Vangelo – «lo amò». Gesù ama quest'uomo prima ancora di avergli rivolto l'invito a seguirlo. Lo ama così com'è. L'amore di Gesù è gratuito: esattamente il contrario della logica del merito che assillava questa persona. Siamo veramente felici quando ci rendiamo conto di essere amati così, gratuitamente, per grazia. E questo vale anche nelle relazioni tra noi: fin quando cerchiamo di comprare l'amore o di elemosinare l'affetto, quelle relazioni non ci faranno mai sentire felici. La proposta che Gesù fa a quest'uomo è di cambiare il suo modo di vivere e di relazionarsi con Dio. Gesù infatti riconosce che dentro di lui, come in tutti noi, c'è una mancanza. È il desiderio che portiamo nel cuore di essere voluti bene. C'è una ferita che ci appartiene come esseri umani, la ferita attraverso cui può passare l'amore. Per colmare questa mancanza non bisogna “comprare” riconoscimenti, affetto, considerazione; occorre invece “vendere” tutto quello che ci appesantisce, per rendere più libero il nostro cuore. Non serve continuare a prendere per noi stessi, ma piuttosto dare ai poveri, mettere a disposizione, condividere.

Infine Gesù invita quest'uomo a non rimanere da solo. Lo invita a seguirlo, a stare dentro un legame, a vivere una relazione. Solo così, infatti, sarà possibile uscire dall'anonimato. Possiamo ascoltare il nostro nome solo all'interno di una relazione, nella quale qualcuno ci chiama. Se restiamo da soli, non sentiremo mai pronunciare il nostro nome e continueremo a restare dei “tali”, anonimi. Forse oggi, proprio perché viviamo in una cultura dell'autosufficienza e dell'individualismo, ci scopriamo più infelici, perché non sentiamo più pronunciare il nostro nome da qualcuno che ci vuole bene gratuitamente. Quest'uomo non accoglie l'invito di Gesù e rimane da solo, perché le zavorre della sua vita lo trattengono nel porto. La tristezza è il segno che non è riuscito a partire. A volte pensiamo che siano ricchezze e invece sono solo pesi che ci stanno bloccando. La speranza è che questa persona, come ognuno di noi, prima o poi possa cambiare e decidere di prendere il largo.

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

Nell'ambito della Rassegna Musicale

“CHIESE IN MUSICA”

Il Comune di Genova organizza un Concerto nella nostra Chiesa

MARTEDI' 29 APRILE ALLE ORE 20:30

- Ingresso Gratuito -

.....
PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA
Sabato 3 MAGGIO > Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema
Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040